

## Seminario delle arti dinamiche. Germogli

### UN GERMOGLIO

Francesco Albanese

Caro Tommaso, ti propongo alcune riflessioni a seguito del primo seminario di arti dinamiche.

Prendendo spunto dal Seminario di filosofia, muovo i primi passi a partire dal titolo, ma, a differenza di quanto fatto dal professor Sini, vorrei porre l'attenzione su una seconda possibile accezione o funzione che al titolo si può attribuire. Se, infatti, da un parte il "titolo" è «il nome o la frase che serve a individuare uno scritto o un'opera letteraria, teatrale o artistica e musicale, una produzione cinematografica, oppure gli articoli di un quotidiano, di un periodico, di una rivista, alludendo più o meno chiaramente all'argomento o al soggetto» (Treccani), se dunque il titolo in questa accezione, «questa cosa molto moderna», nelle parole del professore, indica «cosa c'è da aspettarsi» ad esempio in un libro; in un altro senso il "titolo", riferito a persona, funge da «appellativo, attributo, nomea, fama, da segno distintivo o particolare qualificazione onorifica congiunta a dignità (*t. di dignità*), a cariche e uffici eminenti» (Treccani). Fermo restando che in entrambi i casi «ogni titolo è una voragine», vorrei prendere in considerazione il fatto che uno dei motivi per cui Eupalino viene immortalato da Erodoto con il titolo di architetto è attribuibile, tra vari fattori, anche al successo conseguito dalla sua opera. La mia domanda allora è la seguente: che rapporto c'è tra il successo di un'opera [ἐξεργασμένα] e i modi della conservazione e della memoria? Ovviamente sullo sfondo di questa domanda danzano vecchi fantasmi, cari a Mechrí, che rievocano il tema del progetto e dell'efficacia.

Non sempre, infatti, le memorie si costruiscono a partire dal successo, pensiamo al caso dei Robin Hood Gardens di cui si è fatto menzione nel Linguaggio in transito tenuto dalla prof.ssa Bianchetti; eppure siamo spesso portati a misurare la grandezza di un'opera, l'efficacia di un progetto a partire dal suo successo. In questo senso diviene allora altrettanto centrale il problema della misura: quali sono gli strumenti che rendono misurabile il successo, quali le livelle che decretano memorabile una certa opera? Come si misura, ad esempio, il successo di una poesia?

Nella seconda metà del XIX secolo, proprio come Victor Guerin nel caso dell'acquedotto di Samo, Heinrich Schliemann, un ricco commerciante tedesco, seguendo le indicazioni offerte dalla lettura dell'*Iliade* di Omero, si mise alla ricerca della città di Troia. La vicenda di Schliemann è ricca di ombre e di misteri, ma ciò che qui vorrei riportare è che il famoso *Tesoro di Priamo* da lui rinvenuto (o forse collezionato ad hoc, questo è uno dei tanti misteri), che avrebbe dovuto testimoniare il successo degli scavi e quindi il rinvenimento di Troia, risulta essere addirittura molto più antico di Priamo stesso. Spinto dal desiderio di imprimere il proprio nome nella storia dell'umanità, spinto dal desiderio di divenire memorabile, Schliemann decise di utilizzare dell'esplosivo per accelerare le operazioni di scavo nella collina in cui egli reputava potesse essere sepolta l'antica città: il risultato fu che, molto probabilmente, Schliemann fece saltare in aria proprio lo strato che custodiva la città omerica portando alla luce un suo stadio molto anteriore. I successi di Schliemann rimangono paradigmatici proprio per la loro ambiguità ed è ad oggi molto difficile stabilire se egli fu un grande uomo dell'archeologia o un truffatore affetto da un certo grado di stupidità.

In una conferenza tenuta nel marzo del 1937 a Vienna, Robert Musil prova a ragionare, assumendosene il rischio come egli stesso dichiara sin dalle prime battute, intorno al tema della stupidità, la conferenza si intitola infatti *Sulla stupidità*. Rimarcando sin da subito che «se la stupidità non assomigliasse tanto al progresso, al talento, alla speranza e al miglioramento, nessuno vorrebbe essere stupido», Musil distingue due tipi di stupidità: una legata all'ingenuità, una stupidità quasi onesta determinata dalla semplicità dell'individuo che la esprime, e un secondo tipo di stupidità che «non è tanto mancanza di intelligenza, quanto piuttosto il fallimento della stessa intelligenza, dovuto al fatto che si è arrogata compiti che non le competevano». Nell'esempio di Schliemann, possiamo forse far riferimento alla seconda accezione, se non fosse che, nella sua stupidità, il commerciante-archeologo tedesco ebbe la fortuna, nonostante tutto, di scoprire comunque delle antichissime rovine che gli hanno permesso, ad ogni modo, di coronare il desiderio di legare in vita il proprio nome a un'impresa memorabile. Il successo, i cui strumenti di misurazione sono sempre di nuovo da interrogare, diviene solitamente a sua volta strumento di misura per distinguere l'intelligenza dalla stupidità. Ma in funzione di quale esigenza?

Scrivete Nietzsche nella *Gaia Scienza*, aforisma 258: «I negatori del caso. Nessun vincitore crede al caso». È stato anche merito del caso che Schliemann abbia trovato un'antichissima Troia, distruggendo quella che egli effettivamente stava cercando, segnando comunque in un'atmosfera ambigua la sua vicenda; è stato

probabilmente anche merito del caso che Eupalino sia riuscito a completare l'acquedotto e che Erodoto passasse di là, proprio là, per poter attribuire al nome di Eupalino il titolo di architetto nel segno del successo e della memorabilità da esso derivante; è stato solo il caso che ha fatto sì che Ismael trovasse in una bara un salvataggio per scampare al naufragio del Pequod e alla stupidità di Achab e, nell'essersi salvato fortuitamente, la condizione necessaria per poter raccontare a tutti la sua storia, conservandone la memoria. Che ruolo ha il caso nelle mappe attraverso cui rianimiamo la storia delle memorie, dei successi e degli insuccessi? Che ruolo ha il caso nel divenire più o meno efficace dei nostri progetti, delle nostre architetture? Che ruolo ha il caso nel nostro rammemorare certi nomi, certi fatti, certe storie mentre di tante altri, a volte anche solo per caso, non conserviamo traccia?

«Sì, Sturbuck; sì, miei cari, è stato Moby Dick che mi ha disalberato, Moby Dick che mi ha rifilato questo moncone morto su cui ormai mi reggo. Sì, sì, - gridò con un gemito terrificante, fortissimo, animale, come quello di un alce colpito al cuore, - sì, sì! È stata quella maledetta balena bianca che mi ha falciato, che ha fatto di me per sempre un misero pivello zoppicante! - Poi spalancando le braccia, con imprecazioni smisurate urlò: - Sì, sì! E io le darò la caccia oltre il capo di Buona Speranza, e oltre capo Horn, e oltre il mostruoso gorgo Maelstrom in Norvegia, e oltre le fiamme della dannazione piuttosto che mollarlo. È per questo che vi siete imbarcati, marinai! [...] Ascoltatemi ancora, andiamo un po' più a fondo. Tutti gli oggetti visibili, uomo, non sono che maschere di cartapesta. Ma in ogni avvenimento, nell'atto vivente, nel gesto che non indugia qualcosa di ancora ignoto, ma ragionevole, fa intravedere i suoi lineamenti da dietro la maschera che non ragiona. Se l'uomo vuole colpire, che colpisca attraverso la maschera! Come fa un prigioniero ad uscire se non abbattendo un muro? La balena bianca per me è quel muro, spinto vicino a me. A volte penso che dietro non ci sia niente. Ma mi basta. Mi sfinisce, mi pesa addosso, in lui io vedo una forza oltraggiosa, retta da una imperscrutabile malvagità. Io la odio, quella cosa imperscrutabile, e che la balena bianca sia l'agente o il mandante, io darò libero sfogo al mio odio contro di lei. Non mi parlare di sacrilegio, uomo; se mi insultasse, me la rifarei col sole. Perché se il sole potesse insultarmi, allora io potrei fare il resto; c'è una specie di gioco leale in questo, è l'invidia che presiede su tutta la creazione. Ma neanche a quel gioco leale sono asservito. Chi c'è sopra di me? La verità non ha confini».

Il primo architetto non è colui che costruisce una casa, è colui che compie un'impresa e l'impresa è tale solo se sfida i limiti del già noto. L'architetto allora è colui che danza e lotta con l'imperscrutabile, con ciò che sta sotto la montagna, con ciò che sta in fondo all'oceano, con ciò che sta oltre la maschera. Questo è il prezzo imposto dalla conoscenza e dalla misura del limite, qualcosa che non c'è già, ma qualcosa che *si* fa, che *ci* fa a partire da questa grande volontà di potenza che spinge gli esseri umani, solo loro, alla conquista del nuovo, dell'ignoto, del prossimo presupposto per un altro traguardo. In questo gioco al rilancio non solo l'amore, non solo l'oggetto amato tengono insieme le parti, le compongono in vista di un compimento, ma anche l'odio tiene insieme, l'odio verso una balena, l'odio verso l'altro. Sulla soglia, la soglia di un tempio, di un molo, di un acquedotto o di un cimitero, sul limite amore e odio possono avere lo stesso valore, perché ogni architettura è anche conquista, possesso, volontà di dominio, così come ogni intento di protezione della vita è anche desiderio di controllarla. Oltre la maschera c'è solo un'altra maschera. L'architetto, che sia poeta o capitano di una baleniera, non può che spostare l'asticella del limite ancora una volta: «in realtà, non soltanto ci si propone ormai di abitare sui pianeti o in colonie spaziali, ma anche servirsi di asteroidi, comete, pianeti e persino stelle come fossero materiali da costruzione. Infatti, si pensa che un giorno saremo capaci di trasformare il Sistema solare come fanno architetti e ingegneri quando costruiscono o riadattano una casa alle nostre esigenze» (Margherita Hack). Non è ben chiaro di chi siano queste esigenze. Era davvero necessario che l'acquedotto fosse scavato? Era davvero necessario l'olio di balena? Era davvero necessario ritrovare Troia? Probabilmente ogni tempo ha le sue necessità, ogni singolarità, ogni strozzatura ha le sue esigenze. Certamente ogni cosa, in quanto è, è necessaria, ma quando ci interroghiamo sulla memoria siamo noi in grado di farci carico anche del caso, dell'insuccesso, di ciò che non è successo, dell'imperscrutabile che danza dietro ogni maschera, dell'oblio necessario ad ogni ricordo?

(1° novembre 2022)